

L'Orta Siciliana Online

Il giornale del Popolo Siciliano diretto da Angelo Severino

Ottobre 2014 - Anno I - n. 0



A Messina nel 2009 ci furono 37 morti

**Nessun italiano
pianse per loro**

Ricordate quando la notte di giovedì 1 ottobre 2009 i paesi di Giampileri, Briga e Scaletta furono travolti da una fiumana di acqua e detriti che distrusse tutto e non risparmiò niente? Nella sua discesa a valle, l'alluvione fece crollare case, trascinò a mare auto e persone. Un disastro, insomma. Nelle ore successive, venerdì sera, mentre la Sicilia piangeva i suoi morti, su "Matrix" (Canale5) Alessio Vinci, di origini messinesi, discuteva della coppia Bonolis-Laurenti ignorando completamente ciò che stava succedendo nella sua Sicilia.

Nel contempo, su "Porta a Porta" (Rai1) andava in onda uno spettacolo musicale. Come interpretare noi, Popolo Siciliano, questo singolare atteggiamento di un Bruno Vespa che qualche mese prima, al contrario, aveva deliziato le nostre serate, minuto per minuto, spiegandoci quanto stava accadendo nella sua L'Aquila e aprendo sottoscrizioni a non finire per aiutare quei disastrati?

Inspiegabile, veramente una cosa incomprensibile, fino a quando domenica 12 ottobre il giornalista Lamberto Sposini non svelava l'arcano

continua a pag. 14 ➡➡➡

Una strega cattiva cambiò Federico III di Sicilia in Federico II l'Aragonese

*Corrado Mirto **

Quando si vuole ridurre un popolo allo stato coloniale gli si toglie la cultura, la lingua e la storia, in maniera che i "colonizzati" finiscano per identificarsi con la cultura, la lingua e la storia del paese dominante. E così i Siciliani sono stati convinti del fatto che non hanno una loro cultura, che la loro lingua è un rozzo dialetto (nei secoli XIV e XV, invece, la Real Cancelleria emanava in lingua siciliana documenti firmati dal sovrano) e che non hanno una loro storia.

Infatti, parte della storia siciliana è stata fatta scomparire e, quella che è rimasta, viene presentata arbitrariamente come un susseguirsi di dominazioni straniere che vedono i Siciliani oggetto inerte della storia.

La vittima più illustre della distruzione della storia siciliana è stato il grande re Federico III, il quale è stato fatto scomparire con un giochetto di prestigio particolarmente brillante. Alcuni storici hanno, infatti, spiegato al defunto che egli aveva sbagliato a intitolarsi III perché il precedente re di Sicilia, dello stesso nome, era II come imperatore ma avrebbe dovuto essere I come re di Sicilia. E per questo lo hanno retrocesso a II, facendogli così perdere l'identità.

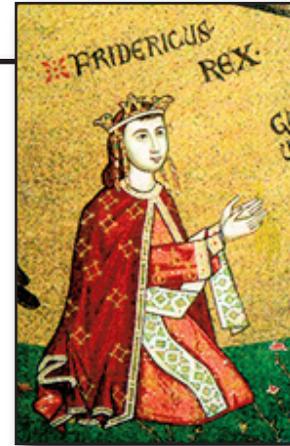
Non contenti di questo, nel timore che qualcuno riuscisse ancora a identificarlo, gli hanno anche messo un soprannome, "l'aragonese", per convincere i Siciliani che si trattava di un dominatore straniero e non di un loro sovrano.

A questo punto è necessario un chiarimento. Federico III, di padre aragonese, ma di madre siciliana, era venuto in Sicilia all'età di nove anni. In Sicilia era cresciuto ed era poi rimasto per tutta la vita. Era affezionato al paese e si considerava siciliano.

Durante i lavori del Parlamento Siciliano riunito a Piazza Armerina nell'ottobre del 1296, infatti, quando un aragonese pose il problema se fosse lecito combattere contro il re d'Aragona, Federico rispose che traditore non era chi combatteva contro il re d'Aragona ma chi non difendeva la propria patria.

E nel 1299, nella grande battaglia navale di Capo d'Orlando, volle guidare personalmente la flotta siciliana contro quella aragonese per dimostrare che egli era Siciliano e non Aragonese. Ma nemmeno tutto questo è riuscito a salvarlo. Per certi nostri "amici" (i nostri cugini italiani - NdR) egli era un dominatore straniero e la Sicilia, benché fosse in guerra contro l'Aragona, era una colonia aragonese.

** il prof. Corrado Mirto è il massimo esperto contemporaneo di storia del Vespro e di storia della Sicilia medievale (leggi anche a pag.10).*





Editoriale

Era il 24 ottobre del 2002 quando "EnnaOnLine" cartaceo fu pubblicato la prima volta e distribuito gratis in provincia di Enna. Nel giugno 2007 il periodico ennese modificò la sua testata e fu diffuso con un nuovo nome: "L'Orà Siciliana". Cambiarono anche gli argomenti trattati perché il giornale, che era nato per una diffusione locale, si era allargato anche in altre zone dell'Isola.

L'Orà Siciliana voleva diventare il mensile del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, la voce di un Popolo che nel tempo ha perso la sua antica e gloriosa identità; di un Popolo che non vuole più essere trattato come suddito da un'Italia che considera la Sicilia una colonia; di un Popolo che desidera risorgere.

Dal 28 settembre 2014 al tradizionale L'Orà Siciliana cartaceo si affianca L'Orà Siciliana online, un giornale da scaricare e da stampare. Vogliamo scrivere non solo ciò che succede oggi nel mondo che ci circonda, ma anche e soprattutto ricordare gli eventi che accaddero in Sicilia nei vari millenni e non solo. Vogliamo raccontarvi gli anni dal 1943 e al 1946, dell'Evis che per parecchie persone (anche anziane) è solo una sigla. Oggi chi ricorda più i martiri indipendentisti siciliani massacrati a Randazzo il 17 giugno 1945? Eppure sono passati poco più di sessantacinque anni. Gli italiani, al contrario, ci obbligano a commemorare un loro 25 aprile che non appartiene alla storia siciliana.

La redazione



19 ottobre 1944. Palermo via Maqueda

Soldati italiani uccisero 24 persone e ne ferirono altre 158

Nell'atrio di Palazzo Comitini, sede dell'amministrazione provinciale di Palermo, una sola lapide, collocata dopo mezzo secolo (nel 1994), ricorda i nomi delle 24 vittime, in maggioranza molto giovani, della strage avvenuta a Palermo, nella centralissima via Maqueda, il 19 ottobre 1944.

Il massacro, ricordato come "La strage del pane", avvenne a conclusione di una manifestazione tranquilla e spontanea contro il carovita dopo che uno sciopero ufficiale dei dipendenti comunali era stato revocato. Era un corteo di gente normale, senza armi, con molte donne e bambini, che andava a dialogare pacificamente con le autorità della prefettura.

Lungo la via, i manifestanti disarmati (qualcuno parla di oltre 4.000), che reclamavano pane e lavoro, incontrarono una cinquantina di soldati italiani della Divisione Sabauda, con funzione di polizia per il servizio di ordine pubblico, attrezzati di fucili e di bombe a mano. In quegli anni il Popolo Siciliano era il nemico da tenere sotto controllo e con ogni mezzo, anche di tipo militare.

Eseguendo un ordine ben preciso, ma quanto crudele, i militari spararono ad altezza d'uomo e lanciarono bombe a mano. In pochi secondi, furono uccise 24 persone e ferite gravemente 158 e parecchie in modo leggero. La via Maqueda si tinse di colore rosso. Di rosso sangue. Di sangue siciliano innocente. La stampa di regime (nazionale e locale) ne parlò in modo superficiale e allo stesso tempo furono sequestrate le copie di quei giornali che, con coraggio e indipendenza politica, avevano pubblicato testimonianze e fotografie di ciò che realmente era accaduto a Palermo.

"Riteniamo - ha dichiarato Giuseppe Scianò del Fronte Nazionale Siciliano, Sicilia Indipendente - che il miglior modo per onorare le vittime della strage di via Maqueda sia quello di lottare ancor di più per il recupero della verità, di tutta la verità. Allo stesso modo rivendichiamo il diritto ad avere giustizia per smantellare le tante ignobili congiure del silenzio e, peggio, le congiure delle manipolazioni dei fatti e delle prove diventate ricorrenti su tutte le grandi e tragiche vicende della Sicilia e in Sicilia".

Angelo Severino



62° Anniversario Palermo, 19 ottobre 2006

da sinistra:

Benedetto Cusimano, Roberto La Rosa, Giovanni Ranno, Corrado Mirto, Giuseppe Scianò e il commendatore Balistrieri sopravvissuto a suo tempo alla strage di via Maqueda.



La Triscele riproduce un'immagine geografica di Enna e della Sicilia

Liborio Centonze *

mente e affermare la loro maggiore età agli occhi della dea. Pratiche sessuali collettive si alternavano a quelle di coppia. È da conforto, nell'identificazione della Triscele con Enna, il fatto che tale simbolo, dai ritrovamenti orientali, risalga alle prime forme di scrittura geroglifica che da geroglifici passarono a lineari A e B micenei e diedero le origini all'alfabeto greco.

Essendo la Triscele un geroglifico evoluto, la traduzione e la relativa escatologia simbolica, simile alla lingua egizia, corrispondono a questa interpretazione: *«bisogna andare da ogni parte»* (gambe dai piedi a forma di cerchio) *«nella patria della dea delle messi»* (le spighe scendono dal volto della Gorgona) *«se non si vuole risvegliare l'ira di Cerere»* (l'ira è rappresentata dalla divinità sottomessa a Cerere che rappresenta la punizione divina). Se i piedi formano invece un triangolo (la Sicilia con il volto al centro raffigurante l'ira ed Enna), siamo in una Triscele più recente V sec. a.C., per cui la traduzione sarà in questi termini: *«bisogna andare ad Enna da Cerere per non suscitare la sua ira»*.

D'altronde, il mito traccia il carattere passionale e vendicativo della dea, tanto che Giove interverrà personalmente e intercederà affinché venga restituita a Cerere, dal fratello Plutone, Proserpina per sei mesi l'anno (primavera ed estate). L'estensione del culto di Cerere in ogni popolo del Mediterraneo e la collocazione di Enna come patria della spiritualità vennero tracciate dallo stesso Marco Tullio Cicerone: *«Né solo i Siculi veneravano massimamente Cerere di Enna ma anche altre genti e altre nazioni ...»*.

La Cerere di Enna era quindi una divinità cosmica trasformata dai siculi in divinità terrena con tutti i peccati di una donna comune: ira, gelosia, sessualità prorompente ecc... La Triscele non fa altro che riprodurre un'immagine geografica di Enna e della Sicilia tracciando il culto della fertilità. La Gorgona si presenta con il viso terrificante e i capelli scompigliati; le tre gambe, disposte in forma triangolare, hanno alle punte Pachino, Peloro e Lilibeo, mentre il centro delle perpendicolari e il viso coincidono con Enna.

La Gorgona dall'alto della rupe vigilava sul tempio di Cerere e controllava i riti mofetici e la bocca del vulcano Etna da dove entrava e usciva Proserpina, rapita da Plutone. I culti, che i siculi vi praticarono, erano legati alla fertilità della terra e alla propiziazione di Plutone il quale rappresentava la potenza sessuale (come il toro per i cretesi) e le forze oscure della terra dei morti.

Nel territorio ennese vi è il lago di Pergusa, legato al culto di Cerere, dove avvenne il rapimento di Proserpina: *«Proserpina stava giocando con le solite e gioiose compagne, in un bosco di fragranze e di fiori nei pressi di*

Questo simbolo, che trova una matrice a Enna, è stato oggetto di studio per la scelta del gonfalone siciliano. I tre termini sono etimologicamente diversi; secondo lo storico Alberto Gennaro, infatti, la Triscele traduce le tre gambe e l'immagine, mentre gli altri due termini indicano la forma triangolare della Sicilia. I tre simboli hanno in ogni caso il viso terrificante di una dea al centro, ritenuta da molti la Medusa (una delle tre sorelle Gorgone). Per capire l'identificazione del simbolo con Enna si rende necessaria la descrizione spirituale di Enna nel mondo classico.

Enna era, assieme a Palikè (lago Naftia di Palagonia), un fulcro di spiritualità e riproduceva tale potere con la Gorgona, la quale non è altro che l'intera isola se congiungiamo le piante dei piedi. È un'immagine successiva della Gorgoneion perché l'identificazione con la Sicilia nacque al tempo dei siculi, ma le sue origini si perdono nella lunga storia del Mediterraneo.

Biagio Pace fa risalire il simbolo al V secolo a.C. facendo riferimento ad Antiochio di Siracusa e a Tucidide. Siamo nella guerra del Peloponneso nel 424 a.C. Recenti ritrovamenti a Castellazzo e a Gela hanno posto in luce una Triscele del VII secolo richiamandoci alla civiltà dell'età del bronzo minoica-micenea.

Il prof. Tricoli saggiamente avverte che *«il simbolo della Triscele vuole rappresentare una concezione cosmica: le tre gambe esprimerebbero, appunto, il movimento cosmico, la vita, il divenire e si ricollega ad analoghi simboli della civiltà indo-europea, di cui dà un'interpretazione mediterranea, calata, cioè, nella cultura umanistica dei popoli mediterranei. Il Gorgoneion, effigiato al centro delle tre gambe, che è una rappresentazione della Medusa, appare in un momento successivo»*.

Lo studio attento del Tricoli lascia, però, dei vuoti e delle imprecisioni (tra le più evidenti ricordiamo il passaggio tra la dea procreatrice unipartogenetica e la dea più evoluta delle civiltà protomediterranee. La dea Gea partoriva da sola un'armonia universale, mentre la Cerere partoriva con regolare accoppiamento).

Enna possiede, nella storia delle religioni, il primato di aver posseduto la prima dea che valorizzava l'accoppiamento e il sesso. Non a caso, i giovani siciliani da ogni parte dell'isola si spingevano nel suo tempio: essi dovevano ostentare un'avvenuta pubertà pubblica-

continua a pag. 7 ➡➡➡



Questione di... fede Rubrica di spiritualità cristiana

L'ombrello

In questo numero parleremo della fede, evidentemente della fede cristiana. La maggioranza dei credenti, davanti a prolungate difficoltà, spesso si sentono scoraggiati e pensano che le loro preghiere non vengano ascoltate dal Signore. L'aneddoto che vi propongo spiegherà in maniera esemplare cos'è la fede.

In un piccolo paese di agricoltori, poiché la siccità persisteva, il responsabile della chiesa decise di riunire i fedeli per pregare tutti insieme il Signore affinché concedesse una pioggia benefica ai loro terreni aridi.

Tra chi volle partecipare alla preghiera, c'era pure una vecchia signora. Fu l'unica che si presentò in chiesa col suo ombrello, mentre nessun altro lo portò. Quasi tutti risero di lei e le chiesero come mai avesse portato l'ombrello se fuori c'era tanto bel sole.

La vecchietta, molto meravigliata, rispose semplicemente: «*Ma io pensavo che volessimo pregare il Signore per avere la pioggia!*». Infatti, mentre erano riuniti per pregare, fuori cominciò a gocciolare e presto la pioggia venne giù a torrente.

Lasciando la chiesa, l'anziana signora fu l'unica che poté aprire l'ombrello e ritornare a casa asciutta. Tutti gli altri, a causa della loro incredulità, rincasarono bagnati fradici.

Questa storiella si commenta da sola. Quanti pregano il Signore veramente convinti che le loro preghiere saranno esaudite? Quanti, nel pregare per la pioggia, portano con sé l'ombrello perché sicuri che poverà?

Non è dunque complicato spiegare il significato della parola "fede" perché semplicemente vuol dire avere "fiducia in Dio". Una verità, racchiusa in tre parole: "fiducia" "in" "Dio", che chiunque potrà sperimentare in qualsiasi momento.

Il Popolo Siciliano, è bene ricordarlo, è un popolo con una religiosità ben radicata nel cristianesimo e questa rubrica nasce proprio con lo scopo di rispondere ai molteplici e diversi interrogativi che oggi il credente si pone, in un'epoca in cui i valori cristiani vengono sminuiti da un'esistenza sempre più caotica, frettolosa e materialista per far posto a un ateismo spesso travestito da laicismo.

dal vostro affezionato Teofilo



GIACOMO CUSMANO Santo e Indipendentista

Il beato padre Giacomo Cusmano nasce a Palermo il 15 marzo 1834. Rimasto orfano di madre a soli tre anni, viene educato dalla sorella maggiore Vincenzina.

Fin dalla fanciullezza dimostra una grande sensibilità di fronte alle sofferenze altrui. Terminati gli studi superiori al Collegio Massimo dei Gesuiti, s'iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia, laureandosi a 21 anni. Diventa il "medico dei poveri" per la sua generosità e abnegazione.

Ma la voce di Dio, sempre più imperiosa, spinge il giovane dottore a completare e arricchire la pur nobile professione con la dedizione e consacrazione totale a Dio e, per Lui, ai poveri. Abbraccia lo stato ecclesiastico e il 22 dicembre del 1860 è ordinato sacerdote.

Dopo la grave crisi economica causata dall'annessione all'Italia della Sicilia, promuove numerose iniziative di assistenza. Il 21 febbraio 1867 dà vita all'Associazione del Boccone del Povero, composta da sacerdoti e laici di ambo i sessi, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Palermo, mons. Naselli, che benedice l'opera e, dopo il beneplacito pontificio, la istituisce canonicamente nel 1868.

Il 23 maggio 1880, festa della SS. Trinità, veste le prime suore. Il 4 ottobre del 1884 dà l'abito ai primi Fratelli e il 21 novembre 1887 riunisce in Comunità i missionari che da tempo si erano uniti a lui lavorando per i poveri. Fonda così ufficialmente le due Congregazioni delle Serve e dei Servi dei Poveri.

Apri ospedali, case per anziani poveri e abbandonati e per orfani. Lo chiamano il "Padre dei Poveri". Muore il 14 marzo 1888 a Palermo.

Redazione

L'Orà Siciliana già EnnaOnline

Reg. Trib. Enna n. 104 del 18.04.2003
Direttore responsabile: Angelo Severino

Redazione: Via Centuripe, 11 - 94100 Enna
Cell. 347.3167457 342.1228440
Email: ora.siciliana@ennaonline.com



Papa Francesco: «Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa».

Il posto speciale nel cuore della Chiesa non dovrebbe essere riservato ai cristiani, che oggi sono i più perseguitati al mondo?

«Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana».

A scriverlo è Papa Francesco nel Messaggio "Chiesa senza frontiere, madre di tutti", in vista della Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato che si celebrerà il prossimo 18 gennaio, in cui si ricorda che la Chiesa è "madre dal cuore aperto sul mondo intero, senza frontiere".

Per il Papa, Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei rifugiati e nei migranti, nei profughi e negli esuli. Di qui il monito alla Chiesa stessa: «Non di rado» le migrazioni suscitano «diffidenze e ostilità anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte», dice il Papa, secondo cui «sospetti e pregiudizi» sono «in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso». Il Papa ha inoltre detto che alla globalizzazione del fenomeno migratorio è necessario rispondere con la "globalizzazione della carità e della cooperazione", in modo da rendere più umane le condizioni dei migranti.

Queste sono le mie considerazioni. Non riesco a capire perché questo Papa attribuisca all'accoglienza dei clandestini un ruolo centrale nella missione della Chiesa, al punto da sostenere "voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa". Il posto speciale nel cuore della Chiesa dovrebbe essere riservato ai cristiani, che oggi sono i più perseguitati al mondo e che stanno subendo un genocidio in Iraq e vengono massacrati in Nigeria. E se proprio dovessimo calarci nella realtà della povertà e della disperazione, possibile che il Papa che vive a Roma non sappia che in Italia ci sono 12 milioni di italiani poveri e che la metà fa la fame e sopravvive grazie alle mense dei poveri in gran parte gestite dalla Chiesa con i soldi dei contribuenti italiani?

Detto questo, su un piano strategico, la soluzione per i clandestini non è accoglierli tutti ma farli vivere dignitosamente a casa loro laddove si debba combattere la povertà e le ingiustizie sociali. Laddove invece ci sono delle guerre, dobbiamo comunque essere noi ad andare in quei territori per prestare assistenza alle popolazioni in fuga nei campi profughi e aiutarle a tornare in patria non appena le condizioni lo consentiranno.

L'ideologia dell'immigrazionismo patrocinata da Papa Francesco non la condivido affatto e la considero un errore strategico e un nemico per la nostra società laica e liberale e per la nostra civiltà cristiana.

Magdi Cristiano Allam

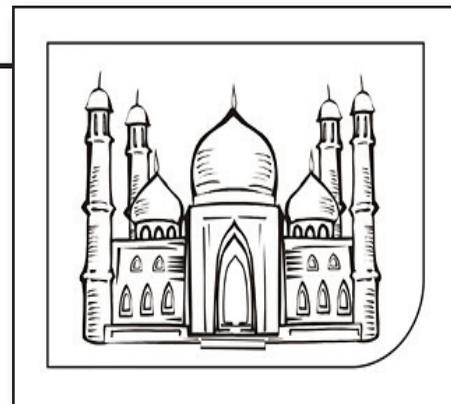
www.facebook.com/MagdiCristianoAllam

Il sindaco vuole la moschea a Enna I cittadini vogliono che almeno si faccia un referendum

In città cominciano a farsi sentire i primi mugugni per la decisione presa dal sindaco di Enna, Paolo Garofalo, e dalla sua giunta di sinistra di assegnare un'area per una moschea. La struttura, di proprietà del comune, si trova in via Donizetti ed è stata già ceduta in comodato d'uso gratuito alla comunità islamica ennese. La decisione, oltre a preoccupare i cittadini del capoluogo, sta interessando anche altre zone limitrofe trovandosi Enna nella parte centrale dell'Isola e quindi, con l'autostrada che taglia la Sicilia in due, facilmente raggiungibile da più località.

A quanto sembra di capire, anche nella stessa maggioranza di sinistra che sostiene la giunta Garofalo, ci sono consiglieri come Maurizio Tornabene che alcuni giorni fa ci ha dichiarato «di non essere minimamente d'accordo per una moschea a Enna».

Paolo Garofalo, appena eletto sindaco, dichiarò che avrebbe fatto costruire a Enna una moschea e addirittura, subito dopo, prese accordi con uno stato arabo per finanziare la struttura. L'iniziativa svanì grazie alle tante polemiche che le parole di Garofalo avevano suscitato. Le famiglie di Enna, preoccupate anche per le terrificanti notizie di questi giorni che giungono dall'Iraq e dal mondo islamico, non vogliono la moschea in città e, poiché l'amministrazione comunale ha già stabilito per conto loro, chiedono che almeno si faccia un referendum. (Redazione)





Avere il coraggio di essere siciliani Cosa significa oggi indipendentismo

Giuseppe Scianò *

Essere indipendentisti siciliani nei giorni nostri significa capire che la questione siciliana è una questione "nazionale" perché la Sicilia è una Nazione. Una nazione "abrogata" ufficialmente, abrogata con l'inganno, con la violenza, con la corruzione, con una legislazione di comodo... ma sempre "nazione". Economisti, storici, sociologici, politologi su questo punto sono d'accordo (almeno quando ne parlano con sincerità).

La questione siciliana non è la questione di una qualunque regione: è una questione nazionale per risolvere la quale occorre preventivamente risolvere il diritto all'esistenza del Popolo Siciliano, nel rispetto della identità, delle peculiarità, delle speranze, delle esigenze proprie. Ma non basta.

Non è sufficiente infatti la semplice conoscenza, occorre lavorare, organizzati politicamente, a un progetto di "rinascita" del Popolo Siciliano, sia dal punto di vista politico che economico che culturale che morale e sociale. Occorre adoperarsi per il reinserimento della Sicilia nel contesto internazionale dal quale è esclusa per le attuali condizioni di emarginazione, per lo stato coloniale, per la sua mancanza di adeguata "personalità giuridica". È questo un discorso eversivo?

No, certamente, perché essere indipendentisti oggi significa anche sapere difendere gli spazi di democrazia, di libertà e di progresso, prendendo atto delle trasformazioni, anche di ordine costituzionale, intanto intervenute dal 1946 a oggi (minacciate semmai dalle forze totalitarie più disparate).

Essere indipendentisti significa avere la capacità di portare avanti le proprie idee con senso di responsabilità, con civiltà, con ricchezza dialettica, compiutamente, nel rispetto della regola democratica e della volontà popolare, nell'impegno globale di lotta contro la mafia, contro la violenza e contro il terrorismo, senza compromessi né tentennamenti.

Significa prendere atto della tesi giuridica oltre che politica (tanto cara a Giuseppe Montalbano, ad Attilio Castrogiovanni e allo stesso Nino Scalisi, sia pure da posizioni differenziate) secondo la quale lo Statuto Speciale di Autonomia è una "Carta" costituzionale sui generis, caratterizzata da tante e tali peculiarità (origine pattizia, garanzie eccezionali come l'Alta Corte; alcune denominazioni: Assemblea, Deputati ecc.) da far scattare automaticamente il riconoscimento di "quasi Stato" per quella parte del territorio dello Stato italiano cui si riferisce.

Essere indipendentisti significa anche avere capacità di autocritica, capacità di individuare i mali che si nascondono nella realtà siciliana e i problemi che bruciano sulla pelle del Popolo Siciliano (mafia, delinquenza organizzata e no, parassitismo, disservizi, assistenzialismo, mancanza di "coscienza" politica, auto-colo-

nialismo ecc...) senza rinviarne la soluzione a "dopo", a indipendenza ottenuta, ossia, chissà quando, chissà come.

Per noi l'indipendenza, infatti, non deve essere un obiettivo che ci allontani dal nostro impegno politico di ogni giorno, tutt'altro. L'indipendenza della Sicilia avrà pienezza di significato soltanto se rappresenterà il culmine di un processo di riconquista della propria coscienza politica da parte del Popolo Siciliano.

L'indipendenza infatti non dovrà essere un'indipendenza "ottriata", regalata cioè da qualcuno, ma un'indipendenza conquistata, democraticamente e in modo pacifico, dal Popolo Siciliano e punto di arrivo e di partenza della nostra lotta che, in sostanza, è lotta per la rinascita del Popolo Siciliano, per la crescita democratica, per il progresso.

Essere indipendentisti per noi Siciliani significa anche essere europei, perché la Sicilia ha dato molto all'Europa di ieri, così come all'Europa di oggi, e ha con tutti i Paesi europei rapporti umani, economici e culturali che non possono essere né taciuti né sottovalutati. Essere indipendentisti significa non rinunciare alla nostra identità mediterranea e alla centralità della Sicilia sia nel Mediterraneo sia nel dialogo Nord-Sud.

Ecco perché proprio noi, indipendentisti, peroriamo la collaborazione fra i Popoli e stimoliamo la realizzazione di grandi federazioni internazionali nel rispetto della pluralità delle culture, degli interessi e delle identità dei Popoli stessi.

A questo punto è doverosa una precisazione: quando noi oggi diciamo che la pregiudiziale indipendentista va superata per realizzare una mobilitazione sicilianista sulla attuazione dello Statuto Speciale di Autonomia (gravemente disatteso), non intendiamo rinnegare l'indipendentismo. Tutt'altro. Intendiamo dimostrare invece senso di responsabilità e la nostra capacità di muoverci nel quadro dei principi costituzionali della Repubblica, con correttezza e con lealtà.

E, d'altra parte, cos'è la difesa dello Statuto se non la difesa dei diritti costituzionali del Popolo Siciliano? Se non la difesa di ciò che dovrebbe esistere e che invece è stato attuato solo in parte (come struttura burocratica fine a se stessa senza alcun vantaggio per il Popolo Siciliano)?

Analoga considerazione vale per la lotta contro la mafia o contro il terrorismo, cui abbiamo già fatto cenno, e che ribadiamo, per chiarire che il nostro essere contro tutti i tentativi di destabilizzazione (di qualsiasi matrice nazifascista, comunista, piduista, orientale, occidentale, nordista o sudista) scaturisce dal nostro impegno di difendere la libertà e la democrazia come beni cui ha diritto tutta l'umanità e alla cui conquista i Siciliani hanno contribuito notevolmente e alla cui difesa

continua a pag. 10 ➡➡➡



Dal diario del 27 gennaio 2010.

Fuori sta piovendo molto forte. Governo ladro! Mentre sorseggio un caffè, distrattamente gli occhi si posano sul giornale di oggi, cronaca di Enna, mercoledì 27 gennaio 2010, aperto sul tavolino del bar. Un virgolettato su quattro colonne attira la mia curiosità. «LA VERITÀ SU PASQUASIA». Minchia! Dico sottovoce, mentre svuoto la tazzina. Prendo il giornale e comincio a leggere con morboso interesse. Si tratta di una specie di intervista (velina) fatta a un politico locale di Aidone. «Per anni ci siamo chiesti se le voci sulla miniera di Pasquasia riguardanti la presenza di rifiuti tossici e radioattivi fossero fondati o meno. Ora, finalmente, sappiamo tutta la verità». Minchia!

La cosa incomincia a farsi veramente intrigante. Sospendo per un attimo la lettura perché mezzo rintontito da tutta questa verità rivelata e mi accarezzo dolcemente il mento per meglio riflettere. A voi non capita mai di far così? Ricomincio a leggere. Si tratta di migliaia di metri cubi di amianto che giacciono sepolti nel sottosuolo dell'ex miniera.

Questa emergenza avrebbe dunque risvegliato le coscienze di politici e istituzioni non soltanto di Enna ma anche delle vicine province, pronti a intervenire, in prima linea, per risolvere l'annoso spinoso problema? Che le pericolose e infossate polveri sottili dell'amianto pasquasiaco possano essere arrivate, mi dico angosciato e più che mai rincretinito, fino a Caltanissetta e persino nella distante Agrigento? Minchia!

Evidentemente, se sta scritto sul giornale, dovrà essere pur vero, anche se la cosa sembrerebbe, a primo pensiero, impossibile. Mah! Lasciando stare il mento, stavolta comincio a pettinarmi i capelli con le dita della mia mano sinistra. A voi non capita mai di far così? La let-

Niente scorie nucleari a Pasquasia (Enna)

tura dello scoop giornalistico si va facendo sempre più interessante. Apprendo così che i lavori di risanamento del sito minerario saranno svolte da una qualificata e importante società italiana. Ma quanto costerà, di fatto, questa santa operazione di bonifica?

Parecchio, moltissimo, tanto che sono interessate le province di Enna, Caltanissetta e Agrigento. Mah! Alla fine i soldi, se spesi veramente bene (!?!), non valgono niente in confronto alla nostra salute. «Tutti bbuni e bbiniditti i sordi spinnuti accussi», avrebbe detto la bonanima di mia nonna Carmela. E chiedo gentilmente al barista di riempirmi un mezzo bicchiere di acqua, che sia però frizzante, perché mi si è un po' asciugata la gola. Sarà stata la forte emozione per quanto ho appena letto e appreso dal giornale?

Continuo a leggere. «L'obiettivo importante, finalmente raggiunto, è che in futuro noi e soprattutto i nostri figli potremo stare più tranquilli». Oh! Questo sì che proprio ci voleva! E poi quel soprattutto i nostri figli! Che bello! Che tenerezza quel soprattutto i nostri figli. Che bello! Stavolta incrocio le mani e faccio scrocchiare le dita. A voi non capita mai di far così?

Ripiego il giornale in due e lo rimetto sul tavolino, pronto per un altro cliente che, a sua volta, leggendolo, potrà ritornare a casa beneficato di così tanta autenticità giornalistica su Pasquasia. Fuori intanto è cessato di piovere ed è il momento giusto per uscire. Vi sembrerà strano, ma adesso, dopo aver letto l'articolo sul giornale, mi sento più tranquillo. Adesso finalmente so tutta la verità su Pasquasia.

Che gran panzana quell'inchiesta pubblicata mesi orsono su «L'Ora Siciliana» a firma di quel gran lestofante di Angelo Severino! Adesso sì che tutto mi è più chiaro, dopo avere letto il giornale di questa mattina al bar. Minchia! Adesso sì che è tutto «teres atque rotundus», «sferico e rotondo», come direbbe Orazio.

il Cobra

L'inchiesta su Pasquasia è stata pubblicata su «L'Ora Siciliana» Dicembre 2007 e Aprile 2008

◀◀◀ da pag. 3 - La Triscele riproduce Enna

Enna, quando Plutone aveva fatto sbocciare improvvisamente un magnifico narciso. Stupita e piacevolmente meravigliata, la divina fanciulla si apprestava a cogliere quel fiore quando la terra improvvisamente si spalancò e dalla voragine balzò Plutone, sul nero cocchio tirato dagli immortali cavalli.

«Il Re degli Inferi - a cui Giove, per rispetto fraterno non aveva potuto negare il permesso di rapimento - rapì l'indocile fanciulla piangente alla quale a nulla valsero strepiti e grida.

«Le sue invocazioni si rivolgevano invano a Giove suo padre, ma furono invece udite dal dio Sole. Quando Cerere

le ascoltò, fu lacerata da un acuto tormento. Iniziò a cercare l'amata figlia disperatamente, ma nessuno né uomo né Nume voleva aiutarla.

«Nella sua veste oscura volò per mare e per terra, fino a quando - dopo nove giorni e nove notti - il grande dio Sole, «eterno occhio veggente», non le svelò il nome del rapitore».

I nove giorni della ricerca di Proserpina, riportati nella religione cristiana, ricorrono nelle festività natalizie dell'ennese e vengono segnati col nome di Novene che precedono la natività di Gesù.

* il prof. Centonze è docente ordinario di filosofia e storia
Pubblicato su «EnnaOnline» cartaceo 15 maggio 2003



L'omu integru, semplici e naturali e' chiddu ca a natura megghiu di tutti arrinesci a ammirari

*Stormi d'aceddi viru vulari,
mentri un venticellu friscu mi veni a soffiari,
anchi si 'un mi fa arrifridari,
picchi c'è un sulì ca chi sò raggi
mi proteggi e mi fa quariari.
U ciaru di zagare e di autri ciuri mi fa arricriari,
mentri 'a natura ca 'nta sti mumentu è assai generosa, mi mettu a ammirari.
Di tanti alberi e di tantu virdu sugnu circondatu,
mentri p'apprezzari a natura arrestu estasiatu...
Grazi a un vicinu di campagna
sentu i pecuri e i capri belari,
e a iatta si metti a miagolari,
picchi mi dici ca havi fami
e ca voli manciari.
Ogni tantu a testa mi veni di vutari,
pi putiri ammirari un'oasi di virdu naturali,
unni un lago circondatu di pini
e di virdu mi fannu incantari
A vista di st'oasi mi fa rincuorari,
mentri a na picciotta sensibili e assai bedda mi veni di pinsari
e accussi a me menti va a rinasciri,
mentri 'u me cori felici si va a ricreari.
E ' tutta 'na biddizza naturali
chista ca 'u signuri ni vosi regalari,
ma sulu l'omu integru, semplici e naturali
in simbiosi ca natura pò arrivari a stari.*

Salvatore Sansone

Il poeta Salvatore Sansone, di Termini Imerese, laurea in Scienze Politiche e in Scienze Giuridiche, ex giornalista al "Giornale di Sicilia", ci ha mandato la poesia che, per sua gentile concessione, volentieri pubblichiamo.



Seguici su
Facebook

facebook.com/ora.siciliana



Non mi lassari sulu di Ignazio Buttitta

*Ascutami,
parru a tia stasira
e mi pari di parrari o munnu.
Ti vogghiu diri
di non lassàrimi sulu
nta sta strata longa
chi non finisci mai
ed havi i jorna curti.
Ti vogghiu diri
chi quattr'occhi vidinu megghiu,
chi miliuna d'occhi
vidinu chiù luntanu,
e chi lu pisu spartutu nte spaddi
è diventa leggiu.
Ti vogghiu diri
ca si t'appoji a mia
e io m appoju a tia
non putemu cadiri
mancu si lu furturati
nn'assicitanu a vintati.
L'aceddi volanu a sbardu,
cantanu a sbardu,
nu cantu sulu è lamentu
e mori'ntall'aria.
Non calari j'occhi,
ti vogghiu amicu a tavula;
e non è vero mai'
ca si deversu di mia
c'allongu i vrazza
e ti chiamu: frati...*



fabri8bit.blogspot.it

Dalla Redazione complimenti al dott. Fabrizio Severino per aver conseguito la laurea in Sicurezza dei Sistemi e delle Reti informatiche.



Inquietante confessione di un ingegnere tunisino

**Il Corano dice che
«dove il musulmano mette il piede,
quella terra gli appartiene»**

Ho lavorato per un certo periodo di tempo con un ingegnere tunisino e, spesso, all'ora di pranzo la nostra conversazione verteva intorno all'immigrazione e alle diverse forme nelle quali si estrinseca: colonizzazione, invasione, economica ecc... Entrambi però, alla fine, restavamo di opinione diversa. La mia era che gli Italiani che erano venuti a lavorare in Belgio in cambio di tonnellate di carbone non usufruivano di quelle liberalità che oggi i nostri irresponsabili politicanti elargiscono ai nuovi invasori.

La nostra comunità aveva partecipato allo sviluppo economico del Belgio e di tutti quei Paesi in cui le nostre comunità erano numerose. Invece, queste ondate continue e ripetute d'immigrazione servono solo a ripopolare e colonizzare i territori europei. Colonizzazione voluta dagli "imbecilli" che non ci governano e che danno tutto senza troppo domandare di ritorno, obbedendo così a quella volontà manifestata dai poteri economici al fine di avere in Europa un forte e continuo flusso di consumatori.

Con l'ingegnere tunisino si discuteva di tutto: problemi economici, sociali e politici senza alla fine portare "quel di più", quell'arricchimento tanto decantato. La dichiarazione che mi ha stupito maggiormente è stata questa:

«Ascolta, Catania, io ti dico una verità. Se vuoi crederci, bene. Se non ci credi, il problema non è mio ma solamente tuo e, per favore, non parliamo più di questo argomento. Quando sono arrivato in Belgio, insieme a tanti altri fratelli musulmani, non abbiamo chiesto nulla a questo popolo di merda che ci ha dato tutto e che continua a darci senza chiederci in cambio nulla».

«E, fino a quando - ha ammesso in tutta sincerità - potrà darci, io e i miei fratelli musulmani prenderemo; quando non sarà più capace di darci qualcosa significherà che abbiamo tanto ottenuto da esserne divenuti i padroni. Ma visto che voi siete tutti degli intellettuali e affermate di sapere tutto, vi ricordo che il Corano cita che: dove il musulmano mette il piede, quella terra gli appartiene».

Sic et simpliciter!

Francesco Paolo Catania



Quel maledetto corvo

Nel 1523 causò la morte di 400 ennesi

Adesso c'è l'allarme ebola e altre moderne malattie mai viste prima; ma nei secoli passati il pericolo principale per cui le persone morivano era, ad esempio, attraverso il virus del vaiolo o della spagnola o della tubercolosi o della peste. A proposito della peste, anche Enna fu infettata e, a causa di quella epidemia, morirono più di 400 persone. Ma come

arrivò la peste in città? Attraverso chi la popolazione fu contagiata? Ce lo racconta uno studioso di cronaca ennese antica, Gaetano Vicari.

Nel 1523 in piazza Umberto I, che a quel tempo si chiamava "u chianu de casi ranni", un corvo cadde tramortito in mezzo alle persone che passeggiavano. Per sicurezza, non sapendo che l'uccello era ammalato di peste, qualcuno lo prese e lo spostò in un posto isolato e così, in breve, inconsapevolmente, altra gente fu man mano contagiata dal virus letale.

Furono solo gli abitanti del quartiere di San Pietro che si salvarono perché, avendo una sola strada che lo collegava al resto della città, le autorità la chiusero per sicurezza e così i residenti scamparono alla pestilenza. (Redazione)



**Pubblicizza la tua attività su
L'Ora Siciliana**



**oppure dai un libero
contributo economico**



ora.siciliana@ennaonline.com

cell. 342.1228440



10 L'ORA SICILIANA

Numero 0 - Ottobre 2014

◀◀◀ da pag. 6 - *Avere il coraggio di essere siciliani*

contribuiranno sempre. Noi respingiamo con fermezza le velleità qualunquistiche e irresponsabili di chi predica il "tanto peggio, tanto meglio".

Essere indipendentisti, oggi, significa anche essere sempre e ovunque al servizio del Popolo Siciliano senza se, senza ma, senza dopo. Siamo quindi in primo piano nelle lotte, per la piena occupazione, per la costituzione della Sicilia in Zona Franca, per la rivalutazione della lingua e della cultura siciliana e per il loro insegnamento nelle scuole; siamo per la difesa dell'ambiente e per il rilancio dell'economia nei suoi variegati aspetti; siamo soprattutto per un impegno di produttività immediata, per la valorizzazione delle risorse, per la revisione degli accordi comunitari, per una migliore qualità della vita e per le mille iniziative che si possono adottare nell'attuale contesto storico e legislativo.

Non rinneghiamo però niente, né tanto meno la nostra identità nazionale, né le nostre scelte di fondo, né gli ideali di libertà e di autogoverno del Popolo Siciliano.

Per concludere, l'indipendentismo è qualcosa di diverso dai concetti di "separatezza" e di "separatismo" nei quali gli avversari vorrebbero relegarci ed è anche un ideale più ricco di contenuti di quello che sommariamente e modestamente ho cercato di esporre in queste poche righe.

È conforme al richiamo di Giuseppe Montalbano quando dice: «Diamo quindi al Popolo Siciliano, in lotta per il suo ideale millenario, la bandiera di un indipendentismo esente da mafiosità e brigantaggio, auspicandone la vittoria nella libertà, nella democrazia, nella giustizia sociale, nella concordia, nella pace e nello spirito europeistico e mediterraneistico» (da G. Montalbano "Indipendentismo e Autonomismo nel Trentennale dello Statuto Siciliano").

Indipendentismo significa infine "avere il coraggio di essere Siciliani".

*Giuseppe Scianò

Segretario del Fronte Nazionale Siciliano - Sicilia Indipendente

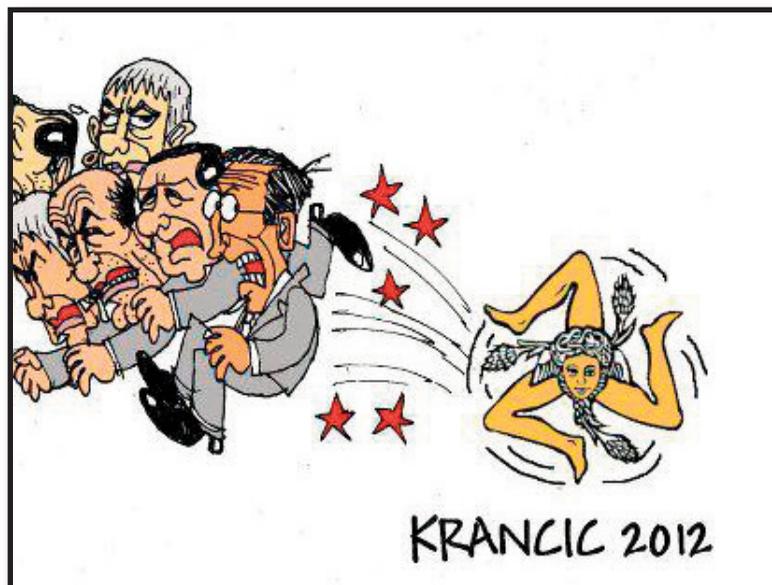


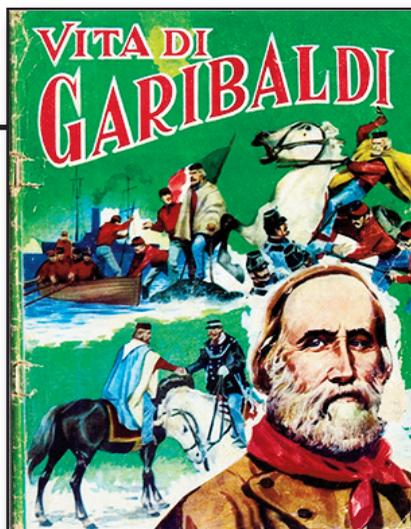
An.Tu.Do. professor Mirto!

Il professor Corrado Mirto se n'è andato nei primi di giugno di quest'anno. La notizia, che non avremmo voluto sentire e che nessuno avrebbe voluto dare, aveva scosso il mondo indipendentista siciliano. Considerato il massimo esperto contemporaneo di storia del Vespro Siciliano e della Sicilia medievale, era conosciuto e stimato anche come presidente del Fronte Nazionale Siciliano Sicilia Indipendente.

Pippo Scianò, segretario politico dell'Fns, ha così ricordato il prof. Mirto:

«Siamo certi che i Siciliani, tutti i Siciliani, piangeranno la perdita di un uomo che ha dato lustro alla sua Terra, di uno studioso certosino e accurato, mai superficiale. Chi lo ha conosciuto, ha apprezzato le immense qualità umane, la generosità senza limiti, la capacità di essere partecipe dei dolori e dei sentimenti altrui, la grandissima semplicità. Una semplicità quasi disarmante, in grado di mettere chiunque a proprio agio, sempre, a prescindere da differenze di età, di stato sociale o culturale, di punti di vista». (Redazione)





Era bello, alto, biondo e con gli occhi azzurri. Era l'Eroe dei due Mondi. Nella primavera del 1955 noi ragazzi passavamo interi pomeriggi a mercanteggiare su Garibaldi, il quale era riuscito persino a raggiungere un valore ufficiale sul mercato pari uno a venti. La figurina mancante, infatti, si scambiava con venti doppioni. L'idea era venuta alla Lampo Edizioni che aveva messo in vendita nelle edicole l'album e le figurine sulla "Vita di Garibaldi".

Prima del Sessantotto, che ci avrebbe regalato altri disennati ideali e altri seri danni, noi giovani desideravamo diventare intrepidi come lui era stato. Indossavamo una camicia rossa e... voilà ci trasformavamo in piccoli garibaldini pronti a portare libertà e ricchezza là dove c'era miseria e schiavitù cantando Fratelli d'Italia. Ma, diventati adulti, ci siamo chiesti: di quale libertà e ricchezza, di quale spirito patriottico garibaldino e di quali fratelli d'Italia noi parlavamo se questi "fratelli italiani" ci vennero a massacrare in casa nostra?

Ed è per questo motivo che Garibaldi va riconsiderato e va soprattutto processato per i suoi reati e per le sue malefatte. Poteva poi un finto eroe, com'era appunto Garibaldi, aggredire uno Stato sovrano, com'era appunto il Regno delle Due Sicilie e, calpestando ogni diritto internazionale, sbarcare a Marsala protetto dalla flotta e dal governo britannico?

**Di professione faceva il corsaro,
fu capo di mercenari e predoni**

La storia ufficiale, nel raccontare le leggendarie imprese dei garibaldesi, ha trascurato tuttavia di citare le parole pronunciate dal medesimo Garibaldi a proposito della sua armata, quando il 5 dicembre 1861, a Torino, nell'aula del Parlamento italiano, aveva definito gli stessi suoi garibaldini «tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladra; e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto».

In Sicilia, oltre ai ventimila soldati piemontesi, nel 1860 sbarcarono anche migliaia di mercenari della peggiore specie reclutati in Inghilterra, Francia, Polonia e altri Paesi europei e non. Approdò inoltre in Sicilia la famigerata legione ungherese che, dopo l'occupazione, verrà impiegata per le repressioni più spietate.

Già a quell'epoca era stato inventato il mito Garibaldi come l'Eroe dei due Mondi, che pur nascondeva un pas-

**Garibaldi, di professione corsaro
Accusato dalla storia di avere invaso
illegittimamente un regno legittimo**

Angelo Severino *

sato tutt'altro che limpido. Giuseppe Mazzini nientemeno lo considerava inaffidabile e Vittorio Emanuele, da parte sua, non aveva gran stima tanto che, scrivendo a Cavour, ebbe a dire: «Come avrete visto, ho liquidato molto rapidamente la sgradevolissima faccenda Garibaldi, sebbene, siatene certo, questo personaggio non è affatto docile né così onesto come lo si dipinge e come voi stesso ritenete. Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua, e il male immenso che è stato commesso qui, ad esempio, l'infame furto di tutto il danaro dell'erario, è da attribuirsi interamente a lui che s'è circondato di canaglie, ne ha eseguito i cattivi consigli e ha piombato questo infelice paese in una situazione spaventosa».

**Processato a Palermo e a Napoli,
accusato di decine di crimini**

Ed è per questa ragione che le imprese garibaldesche vanno riesaminate e sottoposte, con serenità e obiettività, al giudizio dei tribunali della storia. E in tal senso si sono mosse diverse associazioni culturali. A Palermo nel mese di dicembre 2007, nella ricorrenza del duecentesimo anniversario della sua nascita, si è svolto un ennesimo processo a Garibaldi con lo scopo di indagare su come sia stata conquistata la Sicilia e su come, con il sostegno militare, navale e con i quattrini della Gran Bretagna che era la più grande potenza economica e militare dell'epoca, l'Isola sia stata ridotta in colonia. Garibaldi, Vittorio Emanuele e i padri della patria italiana non erano altro che mosca cocchiera del governo di Londra.

«Attraverso questa inchiesta - ha sottolineato Giuseppe Scianò, nella qualità di uno degli esponenti dell'accusa a Garibaldi nel processo palermitano - si vuole rivendicare anche il diritto da parte del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana, di procedere al recupero della propria memoria storica, contro ogni tentativo di alienazione culturale e di negazione del diritto a difendere la propria dignità».

Fra i capi d'accusa contro Garibaldi citiamo, a mo' d'esempio i delitti contro l'umanità; le violazioni dei diritti fondamentali dei popoli; le stragi, le violenze, i saccheggi e le espoliazioni anche nei confronti di cittadini inermi (delitti, questi, riscontrati nei territori del Regno delle Due Sicilie e nel Sud America).

Vi è poi l'aggressione armata, senza dichiarazione di guerra, al Regno delle Due Sicilie per conto di Vittorio Emanuele II di Savoia, aggravata dal largo uso di mercenari particolarmente crudeli e violenti, talvolta provenienti anche da paesi extraeuropei e dall'utilizzazione su larga scala di associazioni a delinquere. E ancora: la ri-

continua a pag. 16 ➡➡➡



Perché dovremmo eliminare i simboli di Cristo in nome di un ecumenismo con religioni che non ci appartengono?

La notte di Natale del 1130 Ruggero II, della dinastia normanna degli Altavilla, fu solennemente incoronato nel duomo di Palermo come "1° Re di Sicilia". Solo allora il Popolo Siciliano ebbe la certezza di essere stato definitivamente liberato da una crudele dittatura militare musulmana alla quale da anni era assoggettato. La cosa più spietata era stata quella di dover ubbidire con la forza alla legge di Maometto, di non potere professare pubblicamente la propria religione cristiana e di essere stati persino obbligati alla pratica della circoncisione per i nati da famiglie saracene che, nell'insieme, erano quasi tutte costituite da siciliani sposati ad arabi.

Lo storico palermitano Giovanni Evangelista Di Blasi (1720-1812), volendo spiegare l'indole saracena, così scriveva:

«Egli è certo, che Maometto loro legislatore non volle istituire, se non che una nazione guerriera, la quale colle armi alle mani si facesse largo da per tutto, e soggiogasse, vincessesse, distruggesse le vicine nazioni. Le leggiasse dunque dei Saraceni, colle quali regolavano se stessi, e di paesi, che andavano conquistando, esser non poteano, che militari».

Dopo quasi 850 anni dalla loro cacciata dal sud dell'Italia, possiamo ora permettere nuovamente agli estranei musulmani (che siano irregolari o che siano italianati) di "imbacuccarci" fino al punto di farci perdere la nostra originaria entità cristiana? Perché mai dovremmo abbandonare i simboli e le dottrine di Cristo in nome di un forzato ecumenismo con religioni che non ci appartengono? Ben vengano quindi tutte le iniziative mirate, come quelle di alcuni sindaci, che obbligano i crocefissi nelle scuole e negli uffici, al fine di contrastare ogni tentativo per adombrare la cultura cristiana nelle famiglie siciliane, italiane ed europee.

E fa male Papa Francesco se è favorevole al dialogo tra religioni non cristiane perché non si lamenti poi se, un giorno, la sua chiesa cattolica prenderà tanti sonori schiaffi musulmani e sarà costretta a subire gli stessi atroci tormenti (e con tutti gli interessi maturati nel tempo) che, a sua volta, purtroppo, durante il tempo nell'inquisizione essa ebbe a elargire con abbondante spargimento di sangue in ogni angolo del mondo. *Angelo Severino*



La Sicilia avrà una sua moneta chiamata Grano

È stato illustrato e depositato in III Commissione Parlamentare dell'Ars il ddl n. 730 del 27 marzo 2014, denominato "Progetto Sicilia", il quale prevede l'adozione di un sistema monetario complementare della Regione Siciliana. Se approvato dall'Aula, la Sicilia avrà una moneta, chiamata *Grano*, che sarà complementare e da affiancare all'Euro affinché sostituisca la moneta ufficiale nelle transazioni quotidiane siciliane.

Il progetto di legge è di iniziativa popolare come previsto dall'art. 12 dello statuto speciale della Regione Siciliana e nel pieno rispetto dell'art. 41 che consente al governo dell'Isola di emettere prestiti interni.

L'associazione di promozione sociale "Progetto Sicilia" ha raccolto migliaia di firme e adesso il progetto si trova in Commissione per iniziare la prassi legislativa che lo porterà a essere discusso e in seguito a essere sottoposto ai deputati dell'Assemblea per farlo diventare legge della Regione.

Con l'introduzione della moneta *Grano* è possibile realizzare diversi obiettivi tra cui occupare stabilmente 250 mila disoccupati siciliani, sostenere 57 mila famiglie in difficoltà con diecimila euro l'anno, riequilibrare il deficit infrastrutturale rispetto al resto d'Italia, ridurre la differenza degli occupati rispetto al tasso di attività, aumentare il reddito delle famiglie come nelle medie nazionali e aumentare il pil da 82 a 96 miliardi di euro.

«La Regione Siciliana è afflitta da una irreversibile crisi economica e sociale, causata da mancanza di credibilità che, non consentendo di accedere al credito ordinario per ottenere la liquidità necessaria tale da determinare crescita e sviluppo, condannano l'Isola al degrado, alla povertà, alla nuova migrazione, soprattutto giovanile». Così il promotore di "Progetto Sicilia", Giuseppe Pizzino, che aggiunge:

continua a pag. 16 ➡➡➡

Collabora con L'Ora Siciliana
Mandateci articoli, racconti, poesie e quant'altro
cell. 342.1228440
ora.siciliana@ennaonline.com



Paste con le sarde e finocchietti selvatici

Ingredienti:

500 gr bucatini
700 gr sarde diliscate, senza testa e interiora
3 mazzetti di finocchietto di montagna
1 cucchiaio di estratto di pomodoro
1 cipolla
4 acciughe salate pulite e diliscate
1 cucchiaio di pinoli
1 cucchiaio di uva passa
Zafferano
olio extravergine,
1/2 bicchiere di vino bianco
sale e pepe q.b.

Preparazione:

Pulite il finocchietto selvatico e lessatelo in acqua salata. Scolatelo e mettete da parte l'acqua di cottura, quindi tritatelo e soffriggetelo con poco olio. A parte, fate dorare la cipolla tritata finemente e aggiungete le acciughe e l'estratto di pomodoro sciolto in 1/2 bicchiere d'acqua e 1/2 di vino bianco.

Lavorate il tutto con una spatola di legno affinché si trasformi in una crema. Unite una metà delle sarde diliscate, il finocchietto, l'uva passa con i pinoli e lo zafferano e fate cuocere per circa mezz'ora. Se occorre allungate il composto con l'acqua dei finocchietti.

A parte, friggete l'altra metà delle sarde diliscate e, dopo averle fatte dorare, deponetele sulla carta assorbente per eliminare l'olio superfluo.

Fate lessare i bucatini nell'acqua di cottura rimasta dei finocchietti. Scolateli al dente, mescolate con il condimento e serviteli aggiungendo le sarde fritte. Spolverate a piacere con pangrattato tostato e pepato.

Ddì pirduna a-ccu offenni ma no a-ccu piglia e un renni.

Dio perdona a chi offende, ma non a chi prende e non restituisce.



Allarme nei fast food inglesi

Spiedini con topi, gatti e cani al posto dell'agnello, manzo e pollo

Il The Telegraph titola "Nick Clegg: I fear rat meat is in kebabs" (Nick Clegg: Temo che la carne di topo sia nei kebab). Secondo quanto ha riferito il prestigioso giornale britannico, Nick Clegg, il vice primo ministro del Regno Unito, da alcuni mesi non mangia più panini con kebab nei fast food.

Il perché lo ha dichiarato a una radio inglese dicendo che, in base a delle analisi effettuate dalla Food Standards Agency e dall'associazione dei consumatori, non si è in grado di identificare esattamente il contenuto di molti kebab. In attesa del risultato finale delle indagini, sembra che la carne degli spiedini sia in gran parte composta di topi, di gatti e di cani in sostituzione dell'agnello, del manzo e del pollo presenti in minime quantità se non addirittura assenti.

Dunque, come afferma preoccupato il vice primo ministro inglese, molti kebab sarebbero fatti con "rogue meats", carne canaglia, carne non meglio identificabile. Intanto, nelle pause di lavoro, Nick Clegg, da buon anglosassone, va sempre a mangiare nei fast food. Ma, da qualche giorno, davanti a una porzione gigante di patatine fritte e bibita al posto del solito panino con kebab. (Redazione)



***Fatti furbo,
compra solo
prodotti siciliani***

***Vivi sano,
mangia siciliano***

Migrante, quanto mi costi!

**1.750.700 euro più iva,
per quattro mesi, per 410 immigrati**

Gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia al 31 luglio 2014 sono 3.931.162 più, aggiungiamo noi, gli oltre 500.000 irregolari. La fonte è il ministero dell'Interno che ha diffuso anche i dati sull'immigrazione dal 1 agosto 2013 al 31 luglio 2014. I migranti che sono sbarcati in Italia sono 116.944 tra cui quasi la metà, 62.982, è stata soccorsa nell'operazione Mare Nostrum.

La Sicilia è la prima in classifica con 97.038 (83%) migranti sbarcati sulle proprie coste, seguita dalla Puglia con appena l'8%. Al 31 luglio 2014, secondo i dati del Viminale, le presenze nelle strutture temporanee è di 53.243 unità, sempre con la Sicilia al primo posto con il 28% e di appena l'1% nel Trentino.

Ma quanto costa ospitare i migranti in queste strutture temporanee? Prendiamo, a mo' di esempio, la procedura di bando pubblico della prefettura di Enna per assicurare i servizi di accoglienza ai migranti. Per ospitare nelle strutture della provincia 410 immigrati, dal 1 settembre fino al 31 dicembre 2014 (quattro mesi), sono stati stanziati 1.750.700 euro più iva. Si va dal servizio di erogazione pasti con una somministrazione di prima colazione, pranzo e cena. I generi alimentari dovranno essere di prima qualità ed essere serviti con adeguate stoviglie atte al loro consumo (piatti, tovaglioli, posate etc.).

Per prima colazione è prevista una bevanda calda a scelta fra latte, caffè o tè, fette biscottate, un panetto di burro, una confezione di marmellata o miele. Per il pranzo e la cena vi sono un primo piatto di pasta o di riso, un secondo piatto con carne rossa o carne bianca o pesce,



due uova, formaggio e verdura. Poi frutta di stagione, due panini e acqua minerale.

Ogni migrante avrà un paio di scarpe o ciabatte, tute e tutine, gonne lunghe per le donne e camicie per gli uomini, magliette, pigiama, calze e calzini, slip, reggiseno per le donne e canotte per gli uomini e asciugamani e quant'altro utile al comfort della persona.

Non dovranno mancare dentifricio, spazzolino da denti, sapone liquido, pettine, carta igienica, rasoio e schiuma barba per gli uomini, assorbenti igienici per le donne e pannolini per i bambini. I cuscini, le lenzuola, le federe e le coperte dovranno essere periodicamente cambiati per l'avvio ai servizi di lavanderia.

Infine, le strutture devono garantire il telefono fisso, la luce elettrica, l'acqua, il gas e la climatizzazione nonché una scheda telefonica e il cosiddetto "pocket money" pari a 2,50 euro al giorno fino a un massimo di 7,50 euro a secondo il nucleo familiare.

Riepilogando: 1.750.700 euro più iva, per quattro mesi, per 410 immigrati, senza alcun pensiero per l'affitto di casa, mangiare e vestirsi. E il gas, la luce, il telefono, l'aria condizionata è gratis. Tutto gratis. Alla faccia dei nostri tanti pensionati che questo trattamento se lo sognano la notte. (Redazione)

Poesia di Giovanni Meli
Palermo 1740-1815

Fiducia in Diu

*Lu fragili sapiti essiri nostru
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu:
St'anima, ch'aju in pettu è ciatu vostru;
Siti a sta carnì un preziusu 'ngastu.
Pri nui vi ristringistivu 'ntra un chiostru
D'uteru santu, immaculatu, e castu;
E comu ardisci l'inferralì mostru
Li vostri dritti mettiri in contrastu?
Funda forsi l'iniqua sua speranza
Supra li mei peccati, e multi, e granni?
Ma lu compensu oh quantu, oh quantu avanza.
Eccu la Cruci, chi a torrenti spanni
Misericordia! Eccu la mia fidanzata;
Mi attuffu in idda, e cchiù nun timu affanni.*

◀◀◀ da pag. 1 - A Messina nel 2009 ci furono 37 morti

durante la trasmissione "Domenica in" (Rai1), condotta dal buon antisiciliano Giletti. «Quella di Messina è stata una tragedia che NON ha smosso il cuore degli italiani, prova ne è stata il fatto che NON sia partita NESSUNA sottoscrizione nelle trasmissioni televisive e che il minuto di silenzio negli stadi NON è stato rispettato. Gli italiani NON si sentono vicini a questa tragedia perché i Siciliani stessi ne sono i responsabili».

Stringi stringi, insomma, è come ammettere che quelle vittime sono morte per suicidio e che pertanto non va data alcuna solidarietà. Ma, al contrario, cosa succede quando simili disgrazie si verificano in Italia? Ancora una volta dobbiamo constatare che gli italiani (con rare eccezioni) è gente prevenuta nei confronti del Popolo Siciliano, della Nazione Siciliana. Altro che "fratelli" d'Italia! Nemmeno nostri "fratellastri" sono! Rifletti, o Popolo Siciliano! E rifletti anche tu, o tifoso del Milan o della Juventus o di... Pensaci bene, o tifoso, e tifa soltanto per le squadre della tua Terra, della tua Sicilia! Della tua Patria! (Redazione)



Le galoppate di Federico II e il mercato invisibile di Valverde

Che anticamente Enna, nella storia delle religioni, abbia avuto con Cerere il privilegio di possedere la prima dea che valorizzasse il grano, l'accoppiamento e il sesso, si è già scritto parecchio. Che Enna potrebbe avere un deposito di scorie nucleari europee (francesi?) all'interno dell'ex miniera di Pasquasia, si sa ma non si dice e chi sa tace o smentisce. Che Enna si trovi agli ultimi posti in quasi ogni situazione, lo si può leggere nelle classifiche stilate dagli esperti. Che Enna si stia spopolando delle menti più eccelse che vanno a lavorare nel resto d'Italia o all'estero, ormai è cosa saputa e risaputa. A Enna però mancava un qualcosa. E così scopriamo che Enna è stata inserita nell'enciclopedia delle città d'Europa dove vivono, nientedimeno, che i fantasmi. Sì. I fantasmi. Secondo una ricerca effettuata attraverso le voci popolari, soprattutto delle persone anziane, sarebbe emerso che esistono molte storie legate al paranormale.

Una delle più famose è quella che riguarda Federico II di Svevia che, nel lontano XIII secolo fece erigere una torre, di forma ottagonale e alta circa 26 metri, per precise esigenze difensive e per il suo amore per la caccia e per la natura. Su questa costruzione c'è tuttavia da precisare che, secondo una nostra approfondita indagine, che pubblicheremo appena terminata, non fu il suddetto re a realizzarla. Per il momento, leggiamo ciò che sta scritto nell'enciclopedia: *«Vi è una notte ben precisa, ogni anno la stessa, in cui si può sentire Federico II lanciare il suo cavallo al galoppo lungo il viale antistante la torre e farlo correre per circa un chilometro. Poi il cavallo (e si presume anche lui) torna alla torre con passo lento e rientra alla sua dimora. Gli zoccoli del cavallo battono ritmicamente sull'asfalto facendo presumere una corsa sfrenata. Nessuno ha mai visto questo fantasma, ma il fenomeno è stato udito da più persone contemporaneamente anche in tempi recenti»*.

Abbiamo ancora scoperto che Enna è al centro di numerosissime leggende e storie assai bizzarre. Tra le tante, abbiamo trovato questa sul popoloso quartiere di Valverde. In quest'antica zona della città esisterebbe un giorno dell'anno in cui sarebbe possibile un "mercato fantasma" al centro della piazza. La gente del luogo afferma che solo chi soffre di disturbi psichici è in grado di vederlo unitamente a persone dotate di particolari facoltà. La cosa curiosa è costituita dal fatto che, secondo la tradizione, chi fosse in grado di vedere il misterioso mercato dovrebbe affrettarsi a comprare qualcosa. Solo così si otterrebbero particolari benefici durevoli per tutta la sua vita. Altri fantasmi a Enna? Sì! Ve lo racconteremo prossimamente!

Redazione



La Sicilia si ribella a difesa dei prodotti siciliani

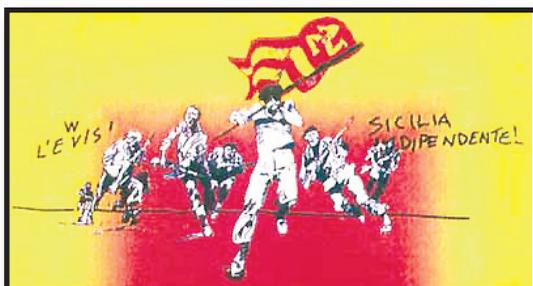
Il tir, entrato per la Spagna, aveva percorso migliaia di chilometri e lunedì 28 luglio era appena sbarcato a Messina. Intercettato dai Forconi, l'autotreno è stato prima sequestrato e poi svuotato distruggendo l'intero carico composto di ortaggi, tra cui pomodori tipo ciliegino provenienti dalla Tunisia. Così la Sicilia si è ribellata a difesa della produzione agricola siciliana, sempre più invasa da merce alimentare straniera. «Questo pomodoro che abbiamo gettato a terra viene da Tunisi e noi con i prezzi dell'Africa non possiamo competere». E Mariano Ferro, il fondatore del movimento dei Forconi, aggiunge affermando che *«in Marocco vi è un milione di ettari di terra pronta per produrre ortaggi di vario tipo; fra non molto saremo sommersi e non potremo fare niente perché ci faranno concorrenza sleale»*.

La protesta ha finalmente messo il dito sulle piaghe dolorose che affliggono l'agricoltura siciliana. Da qualche tempo ormai frutta e ortaggi provengono da stati europei ed extraeuropei e che poi sono immessi nel mercato e spacciati per prodotti siciliani. Tutto ciò determina un enorme danno economico e commerciale ai nostri agricoltori, ai lavoratori e a quanti operano direttamente nel settore e soprattutto al "Made in Sicily". Si tratta, infatti, di una concorrenza sleale e ingannevole per la quale la Regione siciliana dovrebbe pretendere dall'Europa nuove norme più adeguate a questa problematica.

Due mesi fa ci fu l'allarme dei ciliegini contaminati da tossine prodotte da *Escherichia coli*. Il pomodoro proveniva dal Marocco e importato dalla Francia dove era confezionato e poi distribuito in Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Repubblica Ceca e Slovacchia. Dopo numerosi casi d'intossicazione gastrointestinali (vomito, crampi addominali) dovuta al consumo dei pomodori, la merce fu ritirata dal mercato.

E tutto questo accade mentre il pomodoro ciliegino coltivato a Pachino e in Sicilia rimane invenduto!

Angelo Severino



◆◆◆ da pag. 12 - **Il Grano, la moneta siciliana**

«Quindi, è fondamentale trovare la liquidità necessaria per finanziare gli investimenti infrastrutturali e strategici finalizzati a creare lavoro e benessere, in modo non convenzionale. Queste risorse ci sono, appartengono ai risparmiatori siciliani e sarebbero disponibili. Questa liquidità, in atto utilizzata per finanziare governi e banche, è, per via interna, la soluzione più semplice alle problematiche che affliggono la Sicilia».

Ora tutto dipende dai deputati che siedono a Palazzo dei Normanni di Palermo, all'Assemblea Regionale Siciliana. (Redazione)

◆◆◆ da pag. 11 - **Garibaldi, di professione corsaro**

duzione della Sicilia e della parte continentale del Regno delle Due Sicilie in colonie di sfruttamento.

Contestati a Garibaldi pure i tanti casi d'abuso di potere, di malversazione aggravata e continuata, di corruzione, di violazione della legislazione sugli usi civici vigenti in Sicilia a danno dei contadini e a favore dei propri seguaci. Pesanti anche le accuse di persecuzione degli ordini religiosi, l'interruzione e lo smantellamento (senza alcuna adeguata sostituzione) dei servizi scolastici, assistenziali, sociali e sanitari. Servizi di estrema importanza che, com'è noto, in Sicilia e nel Sud erano gestiti prevalentemente dagli ordini religiosi.

Nel napoletano, a Castel Capuano il 13 aprile 2002 si era già svolto un altro processo al cosiddetto Eroe dei due Mondi. Il capo d'accusa era di «*avere invaso, senza alcuna dichiarazione di guerra, un Regno legittimo, sovrano e indipendente provocandone l'annessione a un altro, con notevoli danni morali, civili ed economici per le popolazioni del mezzogiorno*». Durante il processo sono stati, tra l'altro, consegnati al collegio giudicante una serie di documenti che dimostrano la colpevolezza dell'imputato Garibaldi Giuseppe.

Fra le prove vi è una copia dell'intervista rilasciata al quotidiano Cronache di Napoli dallo storico Stanislao, discendente di Ippolito Nievo, a testimonianza del fatto che il piroscifo Ercole, partito da Palermo il 4 marzo del 1861, affondò per un attentato. Fra le 78 persone a bordo c'era anche Nievo, custode di tutte le carte della spedizione dei Mille e delle successive operazioni militari. Quelle carte avrebbero dimostrato la corruzione dei garibaldini, i loro furti e soprusi con la complicità di alcuni traditori borbonici.

Ai giudici è stata anche consegnata una copia della relazione dell'ammiraglio inglese Mundy, dalla quale emerge il totale coinvolgimento britannico nelle operazioni garibaldine. Un discorso a sé merita la falsità del plebiscito che annetteva il Regno delle Due Sicilie all'Italia. È dimostrato che votarono, anche più volte, non solo gli aventi diritto ma anche gli stranieri, le donne, i mercenari garibaldesi e persino i bambini.

Durante il processo sono state inoltre depositate le dichiarazioni del capitano garibaldino Forbes, secondo il quale «*non una sola casa di Palermo era disponibile ad accogliere i feriti garibaldini*», e di Luigi Carlo Farini per il quale «*nel novembre del 1860 non erano più di cento i sostenitori della causa garibaldina*».

Vi è poi l'affermazione di D'Azeglio che, oltre ad aver definito Garibaldi «*una nullità assoluta come intelligenza*», pensava che «*non abbiamo diritto di tirare fucilate su altri italiani che non ci vogliono*». E c'è anche la copia della lettera che lo stesso Garibaldi scrisse nel 1868 ad Adelaide Cairoli in cui rivelava: «*Non rifarei oggi la via dell'Italia meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi cagionato colà solo squallore e suscitato solo odio*».

Alla fine del processo di Napoli, l'imputato Garibaldi Giuseppe è stato condannato «*per avere invaso, senza alcuna dichiarazione di guerra, un regno legittimo*». Il presidente del tribunale ha poi dichiarato «*non eseguibile la condanna per impossibilità materiale di notifica all'imputato Garibaldi Giuseppe*». E questo sicuramente non per mancanza di ufficiali giudiziari.

Trafficante di coolies cinesi, spericolato bandito in Sud America

Infine, c'è da registrare la complicità e la collaborazione attiva e diretta di Garibaldi con i trafficanti di braccia e di vite umane. Infatti, egli ebbe per diverso tempo il comando di una nave e il compito di trasportare coolies, ossia lavoratori schiavizzati e letteralmente privati di ogni diritto civile e sindacale, che venivano spesso prelevati di peso dai trafficanti di alcune zone della Cina per essere trasportati come destinazione finale, dopo la traversata dell'Oceano Pacifico, nelle isole e in alcune zone costiere del Perù.

Erano utilizzati per spalare il guano accumulatosi nel tempo e destinato a concimare grandi estensioni di terreno agricolo nel continente americano. Dopo i disagi del viaggio, questa povera gente in stato di semischiavitù, era condannata a lavorare senza sosta e in condizioni disumane, sia per la pesantezza del lavoro sia soprattutto per le esalazioni tossiche del guano e per il degrado dell'ambiente inquinatissimo dove questi schiavizzati erano costretti a vivere. La maggior parte di loro moriva dopo qualche anno.

A conclusione di questo breve excursus sui misfatti di Garibaldi, dobbiamo riconoscere che, a prescindere dalle iniziative singole, si è messo in moto in Sicilia e nell'Italia Meridionale un vero grande processo di revisionismo storico che nessuno potrà mai più bloccare. Il Popolo Siciliano è stato, fin troppo a lungo, sviato culturalmente.

* Severino è il direttore responsabile de L'Ora Siciliana